

welfare



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 11 Maggio 2017



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

Welfare, che pasticcio l'assistenza non riparte

Ancora al palo sei municipalità servono più fondi e si va verso nuovi tagli alle ore di assistenza

Mariagiovanna Capone

Le promesse non sono state mantenute. E la situazione nel giro di qualche settimana potrebbe prendere perfino una piega peggiore. L'assistenza domiciliare socio assisten-

ziale (Adsa) è partita lunedì soltanto in tre municipalità cui se n'è aggiunta una quarta con un giorno di ritardo, ma nelle altre sei si è in alto mare. La settimana scorsa l'assessore Roberta Gaeta aveva promesso che l'Adsa per 1.108 utenti, di cui 693 anziani non autosufficienti e 415 disabili (63 sono minori), sarebbe tornata a regime in po-

chissimi giorni. Anzi, aveva dato una data precisa. E orasi profilano anche ulteriori tagli all'assistenza.

> A pag. 30

Assistenza domiciliare un altro stop

Ancora al palo sei municipalità: il monte ore operatori è inadeguato, servono nuovi fondi

Mariagiovanna Capone

Le promesse non sono state mantenute. E la situazione nel giro di qualche settimana potrebbe prendere perfino una piega peggiore. L'assistenza domiciliare socio assistenziale (Adsa) è partita lunedì soltanto in tre municipalità cui se n'è aggiunta una quarta con un giorno di ritardo, ma nelle altre sei si è in alto mare. La settimana scorsa l'assessore Roberta Gaeta aveva promesso che l'Adsa per 1.108 utenti, di cui 693 anziani non autosufficienti e 415 disabili (63 sono minori), sarebbe tornata a regime in pochissimi giorni. Anzi, aveva dato una data precisa: «Il servizio di assistenza domiciliare riprenderà lunedì prossimo 8 maggio» rispondeva in una nota dopo che Il Mattino aveva sollevato il caso del ritardo della convenzione che sarebbe dovuta partire il 2 maggio in tutte e dieci le Municipalità. Un ritardo imputato dalla stessa Gaeta a un sovrannumero di domande di partecipazione che il suo

assessorato non è riuscito a smaltire in tempo, nonostante il bando fosse noto fin da fine ottobre e pubblicato a dicembre.

Veloci e puntuali invece Prefettura e Agenzia delle Entrate che hanno fornito in tempi tecnici più che accettabili (venti giorni circa) la documentazione necessaria sulle ditte vincitrici. Dopo una settimana di interruzione, lunedì il servizio ha ripreso il suo iter nelle Municipalità 1, 2 e 9 a cui si è aggiunta martedì la Municipalità 8, lotti dove le ditte vincitrici sono le stesse preesistenti (Terzo Settore, Accaparlante e Gesco). Nelle altre ditte il servizio di assistenza domiciliare non è partito perché doveva esserci il passaggio di cantiere. Hanno ricevuto i piani terapeutici, il monte ore degli operatori, hanno controllato che tutto fosse conforme alla convenzione e quindi dovevano assumerli. Ma proprio nella fase del controllo sono emerse alcune difformità. Il monte ore dei dipendenti non corrisponderebbe ai piani terapeutici previsti da contratto. Due le possibilità per po-

ter adeguare il tutto alla convenzione: o il Comune di Napoli assegna altri fondi per aumentare le ore, oppure bisogna tagliarle agli operatori.

Il problema è molto serio poiché il Comune coi fondi messi a disposizione fa già fatica a garantire una media di 4 ore settimanali agli aventi diritto. Poche sia per utenti che per i 184 operatori sociali, che si vedono ridurre il già risicato stipendio, poiché nell'ultimo anno il monte ore si è ridotto del 30 per cento. Tagli che comunque

potrebbero non essere sufficienti poiché nella questione della nuova convenzione c'è un altro elemento che potrebbe mettere in crisi l'intera Adsa: la compartecipazione. Dal primo maggio, infatti, scattava per legge la compartecipazione delle famiglie alla spesa sociale per l'Adsa, come previsto da una delibera comunale siglata nei mesi scorsi. Soltanto che l'assessorato alle Politiche Sociali non ha provveduto a eseguire alcuni passaggi fondamentali: controllare gli Isee del nucleo familiare degli utenti (contribuisce chi guadagna oltre 10 mila 400 euro all'anno), far eseguire visite di controllo, calcolare la percentuale di compartecipazione di ogni singolo utente e quindi informare quanto dovrà pagare e chiedergli il consenso

oppure il dissenso, poiché è previsto che l'utente lo rifiuti perché non può permetterselo.

A oggi gli utenti non sono stati informati di questa novità della compartecipazione. Non solo manca la comunicazione ma non sono state fissate neanche le visite di controllo, eppure, la compartecipazione era cosa nota in assessorato. Come risolvere questo cavillo? Quasi impossibile. In queste ore i nuovi gestori non hanno siglato i contratti con i dipendenti soprattutto per questo problema poiché non voglio trovarsi all'emissione della prima fattura di fronte a un problema legale: se la si intestasse sia al Comune che alle famiglie, sarebbe un abuso paragonabile a un'estorsione; se la intestassero soltanto al Comune invece

andrebbero contro quanto previsto dal contratto. Le cooperative hanno già scritto all'assessorato alle Politiche sociali per avere delucidazioni a riguardo, ma finora non c'è stata nessuna risposta. E gli utenti di sei Municipalità intanto restano senza servizio, e con l'emissione della prima fattura nelle altre quattro, potrebbe fermarsi definitivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disagi

Possibili ulteriori tagli alla media di 4 ore che non soddisfa né utenti né dipendenti

La Prefettura

Gli uffici hanno svolto rapidamente tutti i compiti relativi al rilascio della documentazione necessaria sulle ditte vincitrici del bando di gara del Comune relativo all'assistenza domiciliare, ma non è bastato a far riprendere il

Il nodo

Il Comune non ha avvisato le famiglie della chance di partecipare alla spesa

L'assessore

Roberta Gaeta aveva promesso che l'assistenza domiciliare sarebbe tornata alla normalità entro l'8 maggio: è l'ennesima promessa sul welfare non mantenuta dall'Amministrazione comunale



Le idee I familiari dei non autosufficienti vivono in media 17 anni di meno

La vita breve e dura di chi ama un disabile

Toni Nocchetti

In Italia ancora nessuno conosce i caregivers, per lo meno non ne conosce l'esistenza la nostra legislazione nonostante da venti anni diverse proposte di legge si siano succedute senza alcun risultato concreto. Eppure dei caregivers si era occupata la biologa australiana Elizabeth Blackburn, insignita

del premio Nobel per la medicina nel 2009, per i suoi studi su un componente cellulare responsabile della vita del nostro organismo. Con la chiarezza della scienza, la ricercatrice aveva dimostrato che i familiari (caregivers) che si prendono cura di un disabile hanno una vita media più breve di 17 anni.

> Segue a pag. 47

La vita dura di chi ama un disabile

Toni Nocchetti

I risultati dei suoi studi dimostrano infatti che chi si prende cura di un familiare non autosufficiente per gran parte della giornata o, come spesso accade per 24 ore consecutive tutti i giorni, ha una aspettativa di vita inferiore di 17 anni. Cosa ha fatto il nostro Paese da allora o ancora meglio cosa ha fatto negli ultimi venti anni al cospetto di diverse proposte di legge che chiedevano il riconoscimento di queste figure indispensabili per i disabili è una domanda che non lascia dubbi: praticamente nulla. Infatti a tutt'oggi i genitori o i familiari di un disabile non autosufficiente grave non esistono per nessuna tutela di tipo previdenziale o lavorativa.

La madre di un figlio disabile

autistico non può permettersi il «dusso» di andare in pensione nemmeno un anno prima della scadenza stabilita e poco importa se probabilmente questa lavoratrice è condannata da una esistenza difficile a vivere molti meno anni dei suoi coetanei. Un caregiver non può permettersi di andare in ospedale a curarsi se non riesce, allo stesso tempo, a trovare una assistenza per il proprio familiare non autosufficiente. Un caregiver oggi in Italia non può sperimentare, se è così fortunato da non avere già dovuto abbandonare una occupazione, il telelavoro. Questa opportunità invece potrebbe permettergli di mantenere un reddito che altrimenti, come sempre accade, porta le famiglie dei disabili nella povertà.

Oggi in questo scorcio di legislatura sono presenti in Parlamento

alcune proposte di legge - quella più completa è senza dubbio quella della senatrice Laura Bignami - che aspettano ancora di passare al vaglio del governo. Le premesse per una legge che finalmente tuteli chi si occupa di un proprio familiare disabile forse ci sono. Sarebbe anche il caso che la politica scrivesse una pagina condivisa di civiltà.

In fondo i caregivers chiedono solo il riconoscimento di un diritto che non ha confronti con l'amore che vivono per i loro familiari disabili.

E che non potrà mai essere misurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DI UNA RETE CIVICA

di **Nicola Quatrano**

Il convegno organizzato da Not Dark Yet venerdì e sabato scorsi ha sicuramente raggiunto uno dei principali obiettivi che ci si proponeva: dare impulso al dibattito pubblico sulle questioni della sicurezza, aprendo uno spazio di approfondimento capace di contenere il campo ad annunci senza seguito, alla superficialità dei battibecchi di Facebook e alla vuota assertività dei 140 caratteri di Twitter. Nella sala dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici che ha

ospitato «Prima (Invece) di punire», un pubblico serio e attento, a tratti addirittura numeroso (almeno per gli standard attuali), ha partecipato infatti ad una discussione vera, densa di contenuti. E l'ampiezza dell'eco suscitata dalla presentazione del progetto di legalizzazione della cannabis, merito soprattutto dell'autorevolezza di chi è intervenuto, ha davvero stimolato un dibattito che (pur partendo dalla irrilevante Napoli) ha avuto un'ampiezza nazionale, superiore ad ogni previsione, ed è stato capace di ripescare, dal letargo in cui una politica priva di coraggio l'aveva confinata,

l'idea di un approccio ai temi della sicurezza non esclusivamente affidata a carceri e carabinieri. Ma ancor più motivo di soddisfazione (e fonte di grandissime responsabilità) per i promotori della neonata associazione, è la constatazione di avere davvero colto nel segno. Di avere intuito un bisogno, di approfondimento e impegno civile, che resiste ostinatamente pur in questo vuoto politico e culturale che ci toglie il respiro.

continua a pagina 3

Rete civica

di **Nicola Quatrano**

Se ne è accorto d'altronde, tra i primi, proprio il *Corriere del Mezzogiorno*, un giornale che si muove anch'esso con disagio nell'assenza di gravità prodotta da Piedigrotte comunali, luminarie regionali e bonus governativi. Le belle e cortesi parole con cui Paolo Macry ha commentato il debutto di Not Dark Yet si sono accompagnate al compiacimento per la presenza, nel corpo metropolitano, di molte altre «istanze partecipative assai vivaci e generose», che tentano in qualche modo di sopperire alla «straordinaria debolezza delle élite pubbliche» e alle carenze politiche e amministrative. Le difficoltà paventate da Paolo Macry, il rischio di inadeguatezza che simili istanze concretamente corrono di fronte all'enormità dei

compiti che si propongono, sono temi che sarà decisivo tenere nella giusta considerazione.

Ma non è tanto il pericolo di cedere alle lusinghe della politica che va temuto, io credo, perché questa politica non è neppure più capace di lusinghe. Deve piuttosto preoccuparci il rischio, adombrato da Angelo Agrippa, di non opporre sufficiente resistenza alle cattive abitudini, la tentazione di trascurare la fatica dell'analisi e di adattarsi alla comodità della verità più facile, quella più orecchiabile e dall'applauso garantito. Viviamo un tempo nel quale vengono spesso definite «coraggiose» le affermazioni più banali, nel quale i media trattano ossessivamente e ripetitivamente temi «di cui nessuno parla», mentre uno sforzo di ragionare in termini non scontati e problematici rischia l'incomprensione o, peggio, la demonizzazione. Ed è con questo che bisogna fare soprattutto i conti.

In queste settimane la città

sta celebrando i cinquanta anni dalla morte di Antonio de Curtis, il geniale inventore di Totò, la macchietta nella quale i napoletani — che adorano i loro peggiori difetti — più si identificano. Ma non si è tanto onorata la straordinaria intelligenza e professionalità del suo creatore, quanto il personaggio in sé, la sua sfrontatezza e, appunto, i suoi difetti. Eppure Totò era antipatico al suo inventore, che in una delle ultime interviste confessò di considerarlo un villano. Perché è davvero pieno di difetti: è un ladro, un individualista, un vanesio, un imbroglione. E il suo creatore lo odiava, pur rassegnato al fatto che fosse «una parte della sua anima». Il principe pensava anche di essere un attore fallito, perché non aveva saputo utilizzare in pieno le

enormi potenzialità offerte dal teatro: aveva inventato quel personaggio perché il pubblico gli aveva preso la mano garantendogli un enorme successo, ma lui, il principe, si doleva piuttosto di non avere troppo studiato, di «non essere tanto colto», di essere «un po' ignorante».

Ecco, questa serietà che non si chiude in una torre d'avorio e che sa entrare invece in una

straordinaria ed empatica sintonia con un pubblico vastissimo, questa ansia di essere migliore, questa insoddisfazione per quello che si è fatto (pur consapevoli che tanto si è fatto) mi sembrano i caratteri giusti cui bisognerebbe ispirarsi.

Alex Zanotelli: un Piano Marshall per aiutare il rione Sanità a rinascere

Il missionario: il governo deve attuarlo, da soli non possiamo battere i clan

NAPOLI «Per il rione Sanità serve un piano Marshall, un'azione straordinaria che il Governo deve attuare nel più breve tempo possibile. Solo così possiamo avere la speranza concreta che qualcosa cambi per il nostro quartiere e per tutti i rioni a rischio della città di Napoli. Le parate, le feste e i cantanti che si esibiscono nelle piazze illuminate non servono a dare possibilità concrete di rinascita e salvezza». Padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano che da dieci anni vive in piazza Sanità, in una casa ricavata nell'antico campanile della chiesa del quartiere, non ha dubbi: «Qui è una bomba sociale pronta ad esplodere, siamo diventati come una città Sudamericana dove per i traffici di droga si fa fuoco tra la gente».

È indignato e preoccupato per quanto accaduto due mattine fa in via Santa Maria Antesaecula, la strada dov'è nato Totò: un gruppo di ragazzi ha impugnato le pistole e provato a fare fuoco in aria non riuscendoci per puro caso in quanto uno dei conducenti dello scooter

ha avuto un incidente. «Una squadriglia che correva sulle moto con le pistole in pugno è un atto profondamente intimidatorio ed è ancora più grave perché sono passati davanti alla scuola Caracciolo, l'unica che abbiamo nel quartiere e tra l'altro messa anche molto male, e costeggiato l'asilo gestito dalle suore. Lo hanno fatto in pieno giorno e con disprezzo totale della vita umana». Che abbiano fatto fuoco o meno, per padre Zanotelli non fa alcuna differenza, ciò che conta è l'azione dimostrativa. «Le forze dell'ordine hanno compiuto una dura azione repressiva, ma a quanto pare, se questo è il risultato, dobbiamo dire che serve fino ad un certo punto». E fa l'elenco di ciò che a suo parere è necessario: scuole aperte fino alle otto di sera, maestri di strada e lavoro. Lo ripete per tre volte: «Serve lavoro, qualcosa di inedito per i ragazzi. Che ci vuole per esempio a far partire un progetto di raccolta dei rifiuti porta a porta? È la politica che manca. Si sono fatte parecchie feste in questi giorni che hanno attirato turisti e napoletani,

ma non creano lavoro».

Una realtà fatta purtroppo anche di criminalità, sopraffazione, disoccupazione e tanta bellezza spreca, «non valorizzata». Racconta di mamme disperate che chiedono aiuto per i loro figli persi «perché vogliono fare tanti soldi, velocemente e con la pistola in mano», o totalmente dipendenti dal gioco d'azzardo, «o ancora affossati dai debiti dell'usura. Ci pensate che alla Sanità non c'è neanche una banca?». E poi un appello, l'ennesimo lanciato al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris e al presidente della Regione, Vincenzo De Luca: «Devono capire che non possono esserci due città, non si può continuare in questa maniera».

Fabio Postiglione

Disabili in piazza con i familiari: «Riconoscete il lavoro di cura»

■ ■ In piazza per chiedere il riconoscimento del loro lavoro: sono i familiari delle persone non autosufficienti (dai disabili agli anziani), la gran parte donne, che spesso devono sacrificare del tutto o in parte il proprio lavoro, mettendo a rischio la pensione e lo stesso equilibrio familiare. Una legge è in discussione alla Commissione Lavoro del Senato, e la richiesta è quella di approvare al più presto un quadro di tutele e - insieme - un piano di risorse adeguato al problema.

Risorse che, sottolineano le associazioni, non devono essere sottratte a quelle destinate ai parenti di cui i *caregiver* (termine inglese che indica questo delicato ruolo sociale) si occupano quotidianamente: bisogna stanziare fondi *ad hoc*, come ad esempio si è già fatto in Campania, regione che ha varato una prima legge sul tema, sostenuta da un fondo di 500 mila euro (un inizio, seppure non ancora sufficiente). Servono poi, oltre al *welfare*, accordi con le imprese.

Contemporaneamente alla manifestazione, in Senato si è tenuta una conferenza stampa dal titolo «Il ruolo dei *caregiver* tra diritti negati e silenzio dello Stato», promossa dai parlamentari

Laura Bignami e Aldo Di Biagio, con il presidente della Commissione Lavoro, Maurizio Sacconi e la presidente del Coordinamento nazionale famiglie disabili, Simona Bellini.

Sacconi ha ribadito l'urgenza di «raggiungere un provvedimento di sostegno», che parta «dall'identificazione chiara della categoria dei *caregiver* anche

per evitare che qualcuno si possa appropriare indebitamente dei riconoscimenti, e che rappresenti la premessa per interventi di sostegno da prevedere nella legge di stabilità con relativi oneri; vanno valutate disposizioni da inserire subito, come gli interventi sulla rimodulazione degli orari di lavoro e sui contributi figurativi dei *caregiver*».

Bellini, chiarendo che il *caregiver* «assiste il proprio caro con un'intensità insostenibile per tutta la vita», ha illustrato il percorso di ricorsi e pronunce in sede Onu, delle conquiste del diritto internazionale e di come tutto questo non trovi riscontro nell'ordinamento nazionale. La presidente del Coordinamento famiglie ha invitato a «non continuare a sovrapporre» il disabile con il familiare che se ne prende

cura, sebbene si tratti di «pari» con esigenze diverse e di come sia illegittimo pensare di attingere dai fondi per la disabilità per dirottare risorse ai *caregiver*. La senatrice Bignami ha ribadito il carattere inderogabile della tutela del diritto alla salute e l'accesso al prepensionamento dei *caregiver* come priorità da inserire subito nella legge base, che non si limiti a mere definizioni ma comporti anche interventi di sostanza.

L'esempio campano può fare da apripista per una legge nazionale: la legge risale al 25 aprile scorso, e secondo Caterina Musella, presidente di Aima Campania (Associazione italiana malati di Alzheimer), «ha il merito di aver tolto il velo a persone fino ad oggi invisibili, i *caregiver* familiari, riconoscendone il lavoro di cura svolto quotidianamente tra le quattro mura domestiche, districandosi tra mille difficoltà, figli, genitori, lavoro, badanti, amici. Un lavoro di cura dai costi altissimi in termini economici, sociali, lavorativi, psicologici e affettivi che la legge, di certo non perfetta, almeno ha il merito di riconoscere».

Non esiste una quantificazione delle persone che si prendo-

no cura dei propri familiari in Italia, spesso sostituendosi parzialmente o completamente allo Stato: sono compresi tra i tre e i sei milioni, l'assistenza può impegnare fino a 18 ore al giorno, comportando evidentemente disagi per l'attività lavorativa o la rinuncia a essa.

A sostegno dell'iter legislativo è in atto da diversi mesi la campagna *#unaleggesubito* alla quale hanno finora partecipato, con una propria foto a sostegno, oltre 6 mila cittadini italiani. A causa del vuoto legislativo italiano sulle tutele da riconoscere ai *caregiver*, sono già state avviate procedure internazionali presso la Commissione Ue - che ha concesso la procedura d'urgenza a una specifica petizione firmata da oltre 40 mila persone - e un ricorso presso l'Onu. **mi.vio.**

Extracomunitari e rom “stracciano” i prezzi

NAPOLI. Piazza Garibaldi è ormai da anni in lenta e inesorabile agonia. Sono sempre di più i napoletani che decidono di abbandonare una delle piazze principali della città per trasferirsi in periferia o negli altri comuni che confinano con la città di Napoli. Cittadini, professionisti e artigiani preferiscono abbandonare le proprie “radici” a causa del continuo impoverimento del tessuto sociale – e urbano – della città e a causa del proliferare di criminalità e di episodi di intolleranza con i tantissimi extracomunitari che hanno ormai colonizzato la piazza. Particolarmente rilevante la “fuga” di avvocati e commercialisti che preferiscono chiudere i loro studi professionali o delocalizzarli. Ben lungi dall’essere la piazza simbolo dell’integrazione – uno dei temi favoriti dall’amministrazione arancione del sindaco **de Magistris** – piazza Garibaldi somiglia sempre di più ad un vero e proprio “ghetto” urbano dove vivono confinate le diverse

etnie ospitate in città. I palazzoni della Maddalena o del Vasto sono ormai quasi del tutto appannaggio dei “nuovi napoletani” e più volte è scattato l’allarme legato al pericolo di infiltrazioni criminali, o peggio, di proliferazione di cellule jihadiste. L’avvocato **Riccardo Vizzino** ha sottolineato come, proprio nell’area di piazza Garibaldi, decine di immigrati irregolari vivono e affittano appartamenti senza fornire documenti e senza rispettare alcun regolamento comunale in materia. Monovani occupati da decine di extracomunitari, prostituzione e spaccio di droghe hanno trasformato piazza Garibaldi in un territorio poco appetibile anche per il fenomeno “Airbnb”. Nonostante i milioni di euro spesi per la stazione della Linea 1 e per la riqualificazione urbana, piazza Garibaldi, dal punto di vista turistico, è completamente azzerata.

ANTONIO FOLLE

La legalità sui banchi di scuola nel Comune sciolto per camorra

CASAVATORE. La legalità sui banchi di scuola. Giovani e magistrati a confronto alla Nicola Romeo. Un evento atteso in città dopo lo scioglimento per camorra e una miriade di inchieste che hanno colpito gli amministratori pubblici. Una città che pian piano finalmente inizia ad uscire dal torpore di un paese per troppo tempo ghetizzato. Al tavolo degli ospiti

il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il magistrato Serenella Siriaco, il consigliere dell'ordine nazionale dei giornalisti Massimiliano Musto, la professoressa Vittoria Caso che ha moderato i lavori.

L'evento si è svolto nel grande auditorium della scuola

Nicola Romeo (nella foto) grazie all'impegno della dirigente scolastica, Evelina Megale. Una kermesse sulla legalità che ha visto intervenire numerosi giovanissimi con propri mono-

loghi e la proiezione di video sulla vita di due grandi magistrati quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ad organizzare la manifestazione le associazioni "Uniti per Casavatore" con Roberto Artiola, "Clare Muse" con la professoressa Vittoria Caso, "Noi Consumatori" con Alfredo Pezzella e il periodico "Ricominciamo", con Massimiliano Musto. La battaglia contro le mafie e l'illegalità si vince anche risvegliando le coscienze. La legalità, sintetizzando i vari interventi, non è infatti un valore in quanto tale: è l'anello che salda la responsabilità individuale alla giustizia sociale. Per questo non bastano le regole. Le regole funzionano se incontrano coscienze critiche, responsabili, capaci di distinguere, di scegliere, di essere coerenti con quelle scelte. Il rapporto con le regole non può essere solo di adeguamento, tanto meno di convenienza o paura. La regola parla a ciascuno di noi, ma non possiamo circoscrivere il suo messaggio alla sola esistenza individuale: in ballo c'è il bene comune, la vita di tutti, la società. L'educazione alla legalità si colloca allora nel più ampio orizzonte dell'educarsi insieme ai rapporti umani, con tutto ciò che questo comporta: capacità di riconoscimento, di ascolto, di reciprocità, d'incontro, di accoglienza.

GIUSEPPE BIANCO

È Maria Rosaria la prima patentata “social car driver”

È affetta da tetraparesi spastica. Ieri la conclusione della sua battaglia contro le discriminazioni

DI **EMILIA SENSALE**

NAPOLI. Il capoluogo campano si conferma città d'avanguardia in Italia contro le discriminazioni: nella mattinata di ieri, infatti, presso la Sala Giunta di Palazzo San Giacomo è stata consegnata a Maria Rosaria Malapena il primo titolo di “Social Car Driver-Contro le discriminazioni”. Maria Rosaria, attivista di Arcigay e seduta in conferenza stampa proprio affianco al presidente Antonello Sannino, vede così premiato il lungo percorso che ha intrapreso dal 2008 con l'obiettivo di veder riconosciuto il suo diritto a una patente speciale essendo affetta da tetraparesi spastica e afferma di essere «profondamente emozionata, nella speranza che ci si renda conto sempre più che dietro al disabile c'è la persona e che i diritti vanno sempre rispettati».

L'INTERVENTO DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI.
«Maria Rosaria

mostra una determinazione che dovrebbe essere esempio per tutti – spiega l'assessore alla Qualità della vita e alle Pari opportunità Daniela Villani, intervenuta all'incontro assieme all'assessore alle Infrastrutture, Lavori Pubblici e Mobilità, Mario Calabrese – e siamo felici di consegnare un titolo che è più simbolico che operativo poiché lei non intende fare la tassista ma tutto ciò le consentirà di offrire passaggi, come qualsiasi tassista, agli utenti che la conoscono e hanno voglia di sostenere la lotta alle discriminazioni verso le persone disabili».

L'INTERVENTO DELLA CIRINNÀ. Passaggi che sono già avvenuti per ben due volte in occasione delle visite della senatrice Monica Cirinnà, intervenuta anche nella conferenza di ieri mattina, a margine della quale ha dichiarato che la consegna del ti-

tolo «dimostra come le persone che lottano per affermare i loro diritti riescono a superare anche muri invalicabili». Proprio oggi si festeggia un anno dall'entrata in vigore della legge sulle unioni civili «e in soli trecentosessantacinque giorni – continua la senatrice Cirinnà – sono state tantissime le persone finalmente felici, da zero a duemilaottocento unioni è già un ottimo risultato, siamo in linea con l'Europa». E bisogna andare avanti nell'impegno. «Dobbiamo occuparci di diritti di cittadinanza – chiosa – delle persone straniere nate in Italia, 650mila Italiani non sono tali per il nostro Stato, poi a breve affronteremo il reato di tortura nell'aula del Senato e dobbiamo recepire presto e bene il fine vita che è stato chiuso alla Camera. Questo Parlamento – conclude – avrebbe molto da fare in termini di diritti civili che in realtà andrebbero chiamati col loro nome, vale a dire diritti umani e un plauso va al Sud che dimostra un grande cuore, che i bravi amministratori sanno trasformare in atti e in leggi».

“Fiocchi in ospedale al Cardarelli” per il benessere

Il progetto per mamme e neonati è realizzato dall'associazione Pianoterra Onlus

NAPOLI. Sarà presentata oggi l'iniziativa “Fiocchi in Ospedale al Cardarelli” rientra nel programma nazionale “Fiocchi in Ospedale” promosso da Save the Children Italia Onlus che nasce con l'obiettivo di promuovere, fin dai primissimi giorni di vita, il benessere della mamma, del neonato e i diritti dell'infanzia. Il progetto è realizzato anche nel nosocomio napoletano grazie all'associazione Pianoterra Onlus. Lo sportello, situato all'interno della struttura ospedaliera Cardarelli e gestito da un'assistente sociale, una psicologa e un'educatrice perinatale, accoglie gestanti, neomamme e neo-papà, individuando le situazioni di disagio e fragilità economica e sociale e accompagnando i nuclei familiari

con attività di puericultura, corsi preparato last minute, consulenze specialistiche su allattamento e altri aspetti relativi all'accudimento del neonato, consulenze etno-psicologiche con le famiglie straniere, orientamento e accompagnamento ai servizi sociali, educativi e sanitari del territorio di appartenenza del nucleo familiare, e molto altro ancora. Dal 2016 l'azienda Pasta Garofalo sostiene attivamente Pianoterra. La conferenza stampa sarà occasione per presentare i risultati di questo primo anno di collaborazione tra istituzioni pubbliche, profit e no profit per rafforzare i servizi alla famiglia con attenzione particolare alle fasce più vulnerabili. Verrà presentata, inoltre, la pubblicazione “Una Guida coi Fiocchi. Diventare genitori tra diritti e doveri”. All'iniziativa saranno presen-

ti Daniela Villani, assessora alla Qualità della vita e alle pari opportunità del Comune di Napoli; Flaminia Trapani, responsabile scientifica dei progetti di Pianoterra Onlus; Francesca Romana Marta, coordinatrice nazionale del progetto “Fiocchi in Ospedale” di Save the Children; Ciro Verdoliva, dg del Cardarelli; Massimo Menna, Ceo di Pasta Garofalo.



Tuccillo (Acen)

«Ripresa partita Bagnoli resta occasione mancata»

Presidente Tuccillo per l'edilizia c'è un cambio di passo?

«Il rapporto conferma le esperienze delle nostre imprese: l'immobiliare è l'unico comparto in crescita dal 2015».

Si tratta di incrementi significativi?

«Per il 2017 si stima un aumento di circa il 5% mentre nel medio periodo, al 2020, si prevede un +22% in linea con gli standard nazionali».

Quali sono le novità più interessanti?

«La ricerca è completa ed esaustiva con una disamina approfondita dell'andamento dei prezzi, dell'assorbimento dell'offerta abitativa e dell'articolazione della domanda. Ma soprattutto presenta un'efficace ricognizione della progettualità sul territorio».

Vale a dire?

«Sono presi in esame molti progetti, alcuni dei quali realizzati o in dirittura d'arrivo come la Stazione dell'Alta velocità di Afragola, l'Ospedale del mare e la nuova sede dell'Università Federico II a San Giovanni a Teduccio. Altri, invece, risultano in forte ritardo, come quelli

relativi alla delocalizzazione dei depositi petroliferi nell'area Est di Napoli, il completamento del Centro direzionale e Bagnoli, ad oggi ancora la vera occasione mancata».

Quindi uno scenario con luci ed ombre.

«I dati, nel fotografare una generale condizione di vetustà del patrimonio edilizio, confermano la necessità di uno snellimento di tempi e procedure per l'approvazione dei Piani Urbanistici Attuativi che corrono il rischio di perdere di portata economica e di utilità».

E qual è la ricetta dell'Acen?

«Napoli ha troppe potenzialità inesprese ma è una città resiliente che viene dallo straordinario mix di bellezze naturali e artistiche che però stride con gli intollerabili tempi di realizzazione delle iniziative.

Occorre quindi attivare una politica complessiva di rigenerazione urbana, valorizzando il patrimonio pubblico - a partire dagli immobili sottoutilizzati o addirittura inutilizzati da troppo tempo come l'Alberto dei Poveri. Inoltre, occorre avviare piani di housing sociale e un

modello di "governance" che consenta la messa in sicurezza e il decoro del patrimonio edilizio privato e il suo efficientamento energetico».

Basterà per far ripartire l'edilizia?

«È indispensabile mettere mano in modo più profondo allo strumento urbanistico vigente. È positivo il frazionamento ora ammesso degli immobili in città, ma c'è bisogno di modifiche che consentano una maggiore efficacia degli investimenti; mi riferisco alla possibilità di realizzare nuovi "collegamenti verticali e orizzontali" o all'inserimento di nuove "funzioni" e "destinazioni d'uso".

S. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA